

Giancarlo Bertoncini

Carlo Alberto Madrignani e la verità del narrare

«Il 1753 è una data da ricordare»: con questo *incipit* perentorio si apre uno dei saggi contenuti in *Verità e narrazioni. Per una storia materiale del romanzo in Italia* (ETS, 2020), poderoso volume di scritti di Carlo Alberto Madrignani, pubblicato per le cure degli allievi Alessio Giannanti e Giuseppe Lo Castro, nonché di Antonio Resta, il più affezionato amico dello studioso. I saggi, gli articoli e le recensioni qui raccolti si muovono sul terreno principe dell'impegno di ricerca di Madrignani, vale a dire la narrativa, e coprono un lunghissimo arco temporale di pubblicazione (dal 1975 al 2009), implicando temi, oggetti di studio, puntuali d'interpretazioni di singoli autori od opere che vanno dal 1700 fino ai tempi moderni (l'ultima opera recensita è del 2006, *Ricordati di dimenticarla*, di Corrado Calabrò). Il volume si apre con saggi di ampio respiro che trattano problematiche di importanza metodologica e di interpretazione critica: *Filologia e/o psicanalisi; A proposito di critica letteraria e biografia* (in cui la biografia viene specificamente proposta come strumento d'indagine materiale sul retroterra della scrittura); e *Le mal de Maupassant*, uno scritto riccamente documentato sulla malattia di Maupassant, dove la biografia ritorna nell'indagine del rapporto fra nevrosi e follia.

Il saggio a cui rimanda la citazione inizialmente riportata concerne Pietro Chiari, uno degli oggetti di studio più esteso e più impegnativo degli ultimi anni di Madrignani; esso, a cui i curatori hanno legittimamente assegnato il titolo de *Il primo romanzo italiano moderno*, figurò come *Introduzione* al romanzo dello stesso Chiari, *La Filosofessa italiana*, riedito da Madrignani per Manni nel 2004, parziale espressione del pluriennale lavoro culminato nel volume *All'origine del romanzo in Italia. Il «celebre» Abate Chiari* (Liguori, 2000), in cui l'esegeta, in virtù di una competenza storiografico-letteraria straordinaria e di una perspicuità critica di assoluta innovatività, va oltre le scarse e misurate formule di precedenti studiosi. Con Pietro Chiari Madrignani dimostra come «in una tradizione letteraria [...] refrattaria al rinnovamento [s'inserisca] un fenomeno nuovo. Nasce cioè il romanzo italiano». Il saggio, oltre ad essere una raffinata interpretazione critica del romanzo di Chiari, in cui si svelano le proprietà ermeneutiche di Madrignani, intese principalmente a mettere in luce la natura ideologica, concettuale, tematica del narrare, si svolge altresì con l'attenzione alle proprietà formali del narrare, rilevando la «natura cinetica e trasformistica», «la logica del *novel* [che ha la meglio] sui procedimenti del *romance*».

La rivalutazione di Chiari (condotta con l'equilibrio che comprende anche la constatazione di limiti e difetti dell'opera del romanziere settecentesco) rientra in uno dei parametri di studio di Madrignani, che è quello dell'attenzione per la letteratura cosiddetta popolare, una letteratura di larga diffusione fuori della cerchia delle *élites* culturali. Allo sviluppo di questo tema si congiunge l'attenzione per il fenomeno editoriale, l'interesse per le basi materiali dell'attività letteraria, come recita il sottotitolo, *Per una storia materiale del romanzo in Italia*, del volume su ricordato, sottotitolo che caratterizza esplicitamente in senso antiidealistico il lavoro di Madrignani, e lo riporta sul terreno di un'attenzione alla storia, senza cadere nella trappola dello storicismo, in un'attenzione ai fatti economici di stampo marxista, anche qui senza ideologizzazioni aprioristiche, ma duttilmente e intelligentemente adoperata: il che, se non esclude giudizi anche severi sull'ideologia degli autori, non preclude la valutazione delle qualità letterarie degli stessi. Simile atteggiamento di esercizio critico dei propri strumenti ermeneutici lo guida nei riguardi di un'altra prospettiva di pensiero e insieme di metodologia critica, quella psicoanalitica, che gli consente di infraleggere nei testi con acutezza i risvolti di una coperta dicotomia, come accade nel caso esemplare di Fogazzaro, nelle cui opere Madrignani dimostra come lo scrittore, spinto dalla logica narrativa anticonformista, riveli involontariamente un residuo perturbante: Madrignani perviene così, per illustrare un fenomeno collettivo, a coniare il termine di «fogazzarismo» sulla falsariga di 'bovarismo'.

E ancora, nel saggio relativo al romanzo di Chiari, si delineano alcune coordinate di riferimento costanti negli scritti raccolti in questo volume: fra queste l'attenzione per aspetti solitamente considerati extraletterari, come il mercato, di fondamentale importanza per l'editoria a Venezia (per Chiari) e a Napoli (dove Madrignani illumina il lavoro di teorico del romanzo di Giuseppe Maria Galanti), con la conseguente relazione fra editore e pubblico; il rapporto con il lettore, che nel caso specifico comporta la distanza dagli ideali di purezza del classicismo; e l'attenzione verso il ruolo del popolo, decisivo e diverso, se non alternativo, rispetto al ruolo dei critici. In questo quadro rientra una peculiare attenzione verso la letteratura popolare o di consumo (qual è il caso della Gugliemini) e l'interesse verso quegli scrittori per i quali Madrignani utilizza la metafora di essere «il sale della terra», ossia i minori; nonché, ma non ultima componente nell'insieme dei privilegiati motivi di analisi e di attenzione, il rilievo dato, già tramite la protagonista del romanzo di Chiari, alla specificità del mondo femminile, individuando il forte impatto femminile nella nascita del romanzo italiano, all'interno della cui storia Madrignani riconosce un ruolo essenziale appunto alla narrativa femminile. Si entra con il saggio su Chiari nel cuore non solo di uno degli impegni maggiori svolti dal critico negli ultimi suoi anni di studio e di lavoro, ma anche di uno degli intendimenti da lui perseguiti, ovvero nel proposito e nella prospettiva di un riesame e di una riscrittura della storia del romanzo, anzi del disegno storico della letteratura italiana operando «*Un lavoro a sorpresa!*», come recita il puntuale e sollecitante titolo della prefazione dei curatori, a

sua volta promanante da uno spunto dello stesso Madrignani; lo studioso per questa via mette in atto quanto egli ritiene un principio stesso del lavoro del critico: vale a dire di «storico letterario» quale «archeologo più o meno fortunato».

Agli scritti di specifico riferimento a opere o autori si affianca un saggio (*Il Parlamento nel romanzo italiano*) che copre un esteso arco temporale, ovvero gli anni che vanno dal 1861 al primo ventennio del Novecento, in cui sono passate in rassegna le opere di un vasto elenco di scrittori (tra i quali Rovetta, Barrili, De Amicis, Zena, Oriani, Corradini, Serao, Lucini), per giungere ad autori maggiori come De Roberto, al quale Madrignani riconosce (con *L'imperio*) di aver prodotto «la migliore opera sul Parlamento e sulla Roma politica», e a D'Annunzio, richiamato con *Il trionfo della morte*, *Le vergini delle rocce*, *Il fuoco*: ed è su questo autore che Madrignani enuncia una delle sue acute interpretazioni, rilevando come non sia il tema in se stesso ad essere nell'opera oggetto della denuncia antiparlamentare, ma come più sottilmente D'Annunzio indirettamente trasmetta la denuncia, se non il disprezzo antiparlamentare, tramite «i motivi stilistici ed ideologici dell'estetismo e dell'individualismo 'eroico'». E così, per quanto riguarda il Pirandello 'anomalo' (o almeno apparentemente tale) de *I vecchi e i giovani*, Madrignani evidenzia un «estremismo anarchico» e un «nichilismo fattuale», in cui si intravedono i destini futuri dell'Italia, nella presupposizione di «un atto di salvifico autoritarismo». Ma la rassegna si chiude, diremmo nella luce di una metodologia critica improntata ad una lettura militante, con il riferimento ad un'opera non propriamente narrativa, *I moribondi di Montecitorio* di Paolo Valera che, invece di risolversi nel vittimismo ribelle o nel nichilismo o nel populismo eversivo, capovolge la negatività in una proposta politica (quella di un invito agli oppositori di andare alle urne per creare la maggioranza in Parlamento) «che ha il sapore di un'utopia del possibile».

In verità, si può dire che la prospettiva della riscrittura della storia del romanzo in Italia abbia accompagnato tutta l'attività di studioso di Madrignani, fin dai suoi esordi con l'impegno critico rivolto a Capuana e De Roberto (e colpisce a questo proposito che nell'articolo *Federico De Roberto. Incompreso*, pubblicato nella rubrica *A grande richiesta* del supplemento letterario "Robinson" de *la Repubblica* del 29 maggio 2021, sia ignorato proprio colui che fu autore del rilancio di De Roberto non solo con il volume critico *Illusione e realtà nell'opera di Federico De Roberto*, ma anche come curatore de "Il Meridiano" Mondadori dedicato a De Roberto.) Partendo dal Settecento e concentrandosi soprattutto sull'Ottocento, da Bini a Guerrazzi a Gualdo, Collodi, De Amicis, Fogazzaro Madrignani giunge, attraverso Dessì, Bilenchi, Alvaro, agli albori degli anni Duemila e ai contemporanei. Il volume ha visto la luce sotto il titolo già ricordato di *Verità e narrazioni*, titolo profondamente implicante e allo stesso tempo dichiarativo e impegnativo, che presumibilmente nei curatori intende richiamarsi a un principio dell'attività critica di Madrignani orientato ad andare anche e spesso controcorrente, sia ristabilendo giudizi o contrastando quelli più divulgati, sia nell'utilizzo degli strumenti di interpretazione che in Madrignani si fondano su una ferma base ideologica, purché l'ideologia si intenda come complesso

concettuale libero da dottrinarismi rigidi e scientifici, costituito da premesse marxiste e psicanalitiche (Marx e Freud, avrebbe detto Moravia, salvo che in Madrignani sono presenti in una duttile e avveduta intelligenza critica e non in una scolastica adozione), che gli permettono di rilevare ‘verità’ oltre le strutture o le sovrastrutture sotto cui gli stessi autori più o meno consapevolmente le trasmettono. Come sottolineano i curatori, il tradizionale tema marxista del rapporto tra ideologia e forma letteraria viene declinato con la messa in dubbio dei rapporti tra l’ideologia dei romanzieri e le ideologie che i romanzi tramandano. È questo il caso eclatante di Fogazzaro, che rientra nel ‘canone’ degli autori popolari. Come per gli altri autori, anche e con particolare acume per lo scrittore veneto Madrignani propone, attraverso l’indagine di *Daniele Cortis*, *Il Santo*, *Leila*, un’interpretazione che guarda insieme al versante ‘politico’ dell’autore (specie per *Il Santo* con la polemica modernistica, ma anche per *Leila*, di cui Madrignani coglie l’importanza del riflesso politico nell’Italia cattolico-liberale orientando parte della borghesia) e il versante sentimentale, erotico-sensuale, tanto da proporre ancora una volta un’ardita ma non immotivata asserzione, definendo Fogazzaro «più sensuale di D’Annunzio» nel suo tempo. Tutta l’opera di Fogazzaro è vista ad un livello di «naturale eccentricità» rispetto a qualsivoglia canone religioso e morale, nell’ottica di un compromesso che porta Madrignani a parlare di «libertinismo immacolato sul piano erotico» e che sollecita un sottotitolo di paragrafo espressivo e provocatorio quale *Il sesso dell’anima* (a proposito di *Daniele Cortis*).

Dal proposito di riscrittura della storia letteraria deriva uno dei principali conseguimenti di Madrignani, ovvero quello di rintracciare piccoli tesori o testimonianze significative che non solo consentono di valorizzare opere lasciate ai margini o confinate dentro giudizi convenzionali, ma anche di compiere un intento di completamento storico della letteratura italiana. Un simile lavoro permette di ridare valore a opere ritenute minori o ad autori trascurati dal canone, qual è il caso di *Da fanciullo. Memorie del mio amico Tristano* di Mario Pratesi, un’operetta minore, ma non per questo meno importante nella storia letteraria dell’Ottocento, che Madrignani opportunamente ripropose in autonoma edizione ETS, svelando nella dimensione pseudoautobiografica quanto di intimo e malcelato e di psicologicamente perturbante si nascondeva. Anzi, non di rado in questi casi la specifica analisi dell’opera in oggetto è occasione di enunciazioni di largo valore teorico, quasi di una teoria della critica (enunciazioni che peraltro non sono poche nel corso di questi saggi). Proprio scorrendo di Pratesi Madrignani combatte la battaglia verso i «luoghi comuni della storiografia letteraria», in questo caso sollevando la polemica contro «quel tipo di umanesimo, che suggerisce una visione dell’uomo e della cultura rettilinea e teleologica», contro «il centralismo tipico delle filosofie ‘forti’», contro l’ipotesi «storica e positivista, dell’unità dell’uomo e dell’artista» a favore di «un’attenzione per le singole occasioni estranea a ogni imperativo di globalità». Nel quadro della rivalutazione dei ‘minori’ Madrignani rivolge una particolare attenzione a *Decadenza* di Gualdo, denunciando una «vera ingiustizia» da parte dei critici nei

confronti di quello che egli definisce il «primo esempio di romanzo esistenziale». Di tale romanzo lo studioso valorizza le proprietà formali, dalla mobilità dei punti di vista alla finezza di un disegno narrativo che punta a disorientare il lettore. In questo contesto di nuovo Madrignani fa risaltare la sensibilità del narratore per i personaggi femminili e *in primis* per Silvia «unico personaggio positivo nell'ontologica decadenza del mondo».

Nell'insieme emerge dunque un nuovo disegno del romanzo italiano moderno, sia agendo sui sentieri meno battuti nella prassi critica e storiografica, sia allargando le maglie ristrette del letterario fino a considerare produzioni «più effimere», come il giornalismo nei casi di Collodi e De Amicis. Al tempo stesso quest'analisi impregiudicata comporta giudizi severi come per l'opera narrativa di Enrico Corradini o, in ambito contemporaneo, per *Lettere a nessuno* di Moresco. Non di rado emergono anche associazioni vertiginose, indice della cultura non solo letteraria dello studioso, come tra *Scuola di nudo* di Siti e la pittura di Bacon. Talora la prosa si condensa in giudizi fulminei e incisivi: il «probo libertinismo» dell'ultimo Fogazzaro, gli «stilemi parossistici» di Piero Manni, il «vigoroso immoralismo di un *Bel-Ami*». Una ricca ricerca documentale (erudizione, ricostruzione biografica, attenzione agli epistolari, alle informazioni paratestuali, alle varianti d'autore) precede il giudizio, spesso poco prevedibile e talora sorprendente. Madrignani non ignora le peculiarità formali e strutturali delle opere (quali, ad esempio, le risultanze della moderna narratologia, usate con acuta parsimonia), né pronuncia un severo e negativo giudizio aprioristico: quello di Madrignani è un procedimento critico fondato su un saldo impianto esegetico, in cui la rigorosa documentazione e la tenuta storiografica, unite alla piena disponibilità nella lettura delle opere o dell'autore, conducono a interpretazioni innovative e a volte di radicale mutamento rispetto a valutazioni consolidate.